



Rassegna stampa

Mercoledì 20 luglio 2022

A cura dell' [Ufficio comunicazione Gesco](#)

La Giustizia Terminati i fondi, progetti al palo Minori, mancano i tutori lasciati soli dopo i processi

Valentino Di Giacomo

Su 6.569 minorenni presi in carico dalla giustizia minorile in Campania appena 196 arrivano in un istituto di pena o in un'associazione convenzionata con il dipartimento della giustizia. Oltre 6.300 ragazzi spariscono dai radar, qualcuno finisce alla messa alla prova, altri segnalati agli assistenti sociali, ma non esistono dati. Da qui nasce probabilmente la sen-

sazione di impunità che vivono i giovanissimi a Napoli, una città al-

le prese con un'escalation senza precedenti di risse, accoltellamenti, furti e rapine commessi da minorenni. I dati, allarmanti, emergono dalla relazione del Garante dei detenuti, Samuele Ciambriello. «Un esercito di ragazzini - spiega - lasciato in balia del proprio destino».

A pag. 27



L'emergenza giovanile

Minori, dopo i processi in migliaia senza tutori

►Fondi al palo per le comunità di recupero ►Il Garante dei detenuti Ciambriello e in tanti "sfuggono" ai progetti formativi «I numeri: oltre 6mila finiti nel limbo»

L'ALLARME

Valentino Di Giacomo

Risse, accoltellamenti, sfregi, rapine. Sono sempre di più i minorenni che si macchiano di questi reati in città, nelle ultime settimane ne sono piene le pagine di cronaca. Quasi come se i ragazzini vivessero una sensazione di impunità. Un'impunità non solo metaforica, ma che dai dati registrati nella relazione annuale del Garante per i detenuti, Samuele Ciambriello, appare concreta. Basta semplicemente scorrere i numeri: nel 2021 su 6.569 minorenni presi in carico dalla giustizia

minorile in Campania, appena 196 sono stati posti in un istituto di pena o nelle comunità convenzionate. Appena 78 sono finiti negli istituti minorili di Nisida e Airola e 118 sono stati trasferiti nelle comunità. Va da sé che la quasi totalità dei ragazzi che si sono macchiati di qualche reato, 6371, sono spariti dai radar. Qualcuno sarà stato affidato alla messa alla prova, altri posti all'attenzione dei servizi sociali: ma su quale sia stato il destino per quell'esercito di ragazzini non esistono dati. Come se tutti questi minori fossero spariti in un limbo, grave nel territorio che conta esattamente la

metà di tutti i ragazzini che commettono reati in tutta Italia.

L'IMBUTO

«In Italia - spiega il Garante, Samuele Ciambriello - ci sono 17 carceri minorili dove sono ospita-



ti come reclusi appena 316 minori, quanto ci costa tenere in carcere un numero così esiguo? È così che si crea un cortocircuito: in carcere i ragazzi seguono corsi, studiano e fanno attività. Mentre fuori non ci sono servizi sociali, non ci sono scuole, i giovani - pur segnalati alle autorità - sono in balia del proprio destino». Così, mentre si alimenta il dibattito su come fare prevenzione, un esercito di giovanissimi - nonostante sia già "conosciuto" alla magistratura e alle forze dell'ordine - resta fuori dai radar, spesso senza alcuna assistenza. «Chi si occupa del restante esercito - rileva Ciambriello - che passa dal disagio alla devianza e rischia poi di passare nella rete dei sistemi criminali? Tra il dire e il fare non c'è di mezzo il mare, ma il coraggio di intervenire». Una relazione, quella di

Ciambriello, che nei mesi scorsi ha sollevato anche l'attenzione della Regione, che ha organizzato un'apposita seduta del consiglio regionale, alla presenza del governatore De Luca. Ma sono gli interventi che latitano. Di quegli oltre 6mila ragazzi è complesso occuparsene con le scarse risorse a disposizione dei Comuni per i servizi sociali.

I TRIBUNALI

Non va meglio nei tribunali minorili, che come spiegato al *Mattino* dal presidente del Tribunale dei Minori di Napoli, Giancarlo Posteraro, lavora con un deficit di personale del 30 per cento. «Si lavora sulle emergenze - trascurando l'ordinario». Un ordinario che, esclusi i fatti di sangue come il 16enne che ha sfregiato con un coltello il volto della ragazzina

12enne - è composto da giovanissimi che girano senza casco in moto, di furti, rapine o abbandono scolastico. La polizia interviene, poi tutto si ferma sull'uscio dei tribunali minorili che spesso si trovano a processare ragazzi anche di 25 anni e che hanno commesso dei reati molti anni prima. «Non è il carcere la soluzione - rileva Anna Ziccardi, presidente di Carcere Possibile - bisogna intervenire sulla scuola, sull'assistenza sociale». Servirebbero tempo e risorse, quelle che non hanno né i Comuni né i tribunali.

**CIRCA LA METÀ
DEI RAGAZZINI
IN AREA PENALE
IN CAMPANIA
SOLO SOLO 196
ARRIVANO IN ISTITUTO**

Ma i genitori sono complici dei figli

di **Luigi Vicinanza**
● a pagina 12

Il Patto educativo va sperimentato al Pallonetto

di **Luigi Vicinanza**

«**E** insopportabile. Nel mio Paese, in Svezia, non sarebbe mai accaduto». Fanno male come una stiletta le parole della sventurata turista scandinava gettata in mare, senza un perché, dalla banchina di Santa Lucia da una banda di minorenni violenti. Piccoli delinquenti crescono. Colpiscono quelle parole per la loro disarmante semplicità. Perché non solo in Svezia, ma in nessun altro luogo normale un episodio del genere può essere immaginato. Un atto di sopraffazione fine a se stesso. Da decenni siamo rassegnati a subire la razzia di orologi preziosi; ultimo, tra i nomi famosi incappati in uno scippo, l'attore francese Daniel Auteuil. Ma la turista spinta in acqua per diletto, no. È un atto ancor più insopportabile. Rispetto al quale non c'è possibilità di difesa. Se all'amico benestante in visita a Napoli puoi consigliare di evitare di sfoggiare Rolex e altri oggetti di valore, in una vicenda come questa, accaduta di domenica pomeriggio davanti agli occhi impotenti di decine di persone, qual è la precauzione da suggerire? Il paradiso abitato da diavoli va in scena senza sconti. Il pregiudizio anti-napoletano - che tanto ci ferisce - è destinato ad arricchirsi di ulteriori colorite narrazioni ben oltre i confini nazionali. Cadiamo nel becero luogo comune di cui noi stessi siamo gli artefici. "Repubblica", nel raccontare l'aggressione alla turista svedese, rivela anche come quel pezzo pregiato di città, tra Santa Lucia, Castel dell'Ovo e i grandi alberghi, sia in balia delle incursioni di baby gang. In un'ordinaria anormalità. Invocare la repressione di fronte all'azione sconsiderata di ragazzini quasi tutti certamente minorenni è come affidarsi alle "grida" manzoniane. Inutili e frustranti. La repressione - senza aver timore di usare la parola - va indirizzata altrove, verso gli adulti, verso quel mondo pronto a sfruttare adolescenti, poco più che bambini, per i loro interessi fuorilegge. Verso genitori complici. Nei confronti degli aggressori minorenni della turista svedese ci illudiamo ancora ci possa essere un'altra possibilità. Ma va perseguita con determinazione e coraggio. Vanno individuati gli autori del gesto. E vanno coinvolti in un programma di inclusione

sociale per provare a strapparli a un destino altrimenti segnato. Non a chiacchiere, però. Ci vuole un programma valutabile nel tempo sulla sua utilità, sui suoi risultati concreti. Si è molto discusso nelle scorse settimane del patto educativo, la meritoria campagna lanciata dall'arcivescovo di Napoli, don Mimmo Battaglia. Ecco, la triste vicenda di Santa Lucia dovrebbe trasformarsi nel luogo fisico dove provare a sperimentare una collaborazione tra tutti coloro disposti a dare una mano per recuperare ragazze e ragazzi difficili del Pallonetto. Ovviamente, in prima fila, il Comune con l'assessorato alle politiche sociali. Luca Trapanese, l'assessore, è persona sensibile al tema; saprà trovare la formula giusta per coinvolgere anche i privati (ristoranti, bar, circoli sportivi presenti in zona) in un'opera di recupero e salvataggio di una banda di sbandati. Però questa è l'occasione per provarci fino in fondo. Un segmento di città su cui sperimentare qualcosa di nuovo. Con la speranza di poter annunciare qualche risultato positivo da qui ai prossimi anni. Ma va avviato subito.

Per il sindaco-ingegnere Gaetano Manfredi e la sua giunta è un momento delicato. A distanza di più di otto mesi dall'insediamento dell'amministrazione, è stato fatto un importante lavoro sottotraccia, dal risanamento finanziario, all'avvio delle procedure per massicce assunzioni di personale comunale, alla consegna delle strutture destinate all'insediamento dell'Università a Scampia, al ripristino di normali relazioni istituzionali tra Napoli e Roma. Tutte attività fondamentali per l'attività di governo della città nei prossimi anni. Non è cambiato però il sentimento pubblico. Il senso di sé che può elaborare una città dalle mille stratificazioni come Napoli. È come se fosse ancora orfana di una guida politica. Episodi



violenti come quello subito dalla turista svedese rischiano di imprimere uno stigma "noir" a questa estate caratterizzata da troppi eccessi. Il turismo va tutelato in ogni sua forma, a partire dall'immagine offerta dell'ospitalità. Quella baby gang non ha consapevolezza del danno compiuto. Proprio per questa ragione va bloccata e salvata dai demoni che porta in seno. Sono solo ragazzini, figli di un disagio incontrollato. Disperati, bisognosi di speranza. Ma vallo a spiegare in Scandinavia.

In Campania arrivano 420 nuovi medici di famiglia

Regione, riempiranno i posti di chi è andato in pensione

Novità per quanto riguarda medici di famiglia, cure chemioterapiche, servizi di farmacia per i diabetici. La giunta regionale ha varato le linee di indirizzo per l'attuazione del Day Service onco-ematologico. Il provvedimento rientra nel più ampio progetto di miglioramento della qualità delle cure per il paziente oncologico, che prevede la piena presa in carico del paziente, il miglioramento dell'appropriatezza erogativa (*Day Service*) e la prescrizione delle ricette in modalità dematerializzata da parte degli specialisti ospedalieri e distrettuali.

L'obiettivo finale, si sottolinea dalla Regione, è garantire tempi certi nell'erogazione delle prestazioni oncologiche. In Campania si sta poi

procedendo all'assegnazione di 420 medici di medicina generale che vanno a compensare le carenze determinatesi, causa pensionamenti nel biennio 2021-2022.

«Si tratta di un importante atto amministrativo in un momento cruciale per l'assistenza territoriale e domiciliare, particolarmente utile nelle aree interne della Campania», viene ricordato in una nota. La Regione Campania, in accordo con le sigle sindacali Federfarma Campania e Assofarm Campania ha strutturato un modello di Distribuzione Centralizzata per i Farmaci e Dispositivi per il Controllo e il Monitoraggio del Diabete, erogati secondo il meccanismo di Distribuzione Per Conto (Dpc). Tale modello distri-

butivo prevede l'accentramento degli acquisti dei farmaci e dispositivi e della loro distribuzione presso un unico Distributore Capofila Regionale, deputato alla gestione logistica sull'intero territorio. Il Distributore Capofila si avvarrà della rete attualmente esistente di consegna finale dei prodotti alle farmacie per ottimizzare la dispensazione in Dpc.

R. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Con il Reddito di libertà sarei fuggita da casa prima»

La storia di una donna che non ha potuto usufruire della misura anti-violenza a causa dell'esiguità dei fondi

NAPOLI «Mio marito mi diceva sempre che non ero in grado di far nulla, che ero una fallita, una nullità e che senza di lui non valevo niente e io, che all'epoca non avevo neanche un euro per fare la spesa ai miei figli, sebbene volessi riscattarmi, ero indotta a credere alla sue parole e cadevo nello sconforto». A parlare è Anna (nome di fantasia), vittima per anni di violenza fisica, psicologica ed economica, dell'ex marito.

Una lunga storia di dolore e sopraffazione vissuta tra le mura domestiche che Anna decide di interrompere quando, seguendo l'invito delle forze dell'ordine, si rivolge ad un centro anti-violenza. «Se avessi avuto un lavoro e un'indipendenza economica — racconta — il mio percorso sarebbe stato sicuramente più facile. Sarei sicuramente andata via di casa prima». La

mancanza di indipendenza economica sembra costringere le donne a subire violenza per periodi più lunghi ha evidenziato l'Istat, analizzando pochi mesi fa i dati ricevuti dai centri anti-violenza e dalle case-rifugio. «Durante il matrimonio» ricorda Anna «si alternavano periodi di relativa tranquillità a periodi in cui le violenze erano quotidiane e brutali, e senza che io riuscissi a porre fine a tutto questo. Ogni volta che decidevo di interrompere la convivenza poi tornavo sui miei passi, perché ero senza un lavoro e senza un reddito». Per rispondere a situazioni come quelle di Anna il legislatore ha introdotto il «Reddito di libertà», un sussidio di 400 euro mensili, massimo per un anno, cumulabile con altri sostegni al reddito. I fondi stanziati però sono insufficienti. E la misura ha trovato una ristretta applicazione. Una



La prima pagina del Corriere del Mezzogiorno del 12 luglio

volta raggiunto il limite regionale infatti è possibile accogliere nuove domande solo se le Regioni incrementano il budget con risorse aggiuntive proprie, ha scritto l'Inps nell'ultimo

rapporto annuale.

In Campania su 379 domande se ne sono potute accogliere solo 70. «Il Reddito di libertà avrebbe potuto essere un aiuto fondamentale per la mia rinascita», dice Anna, «che mi avrebbe consentito almeno di poter provvedere alla mia famiglia, senza dipendere in tutto dal mio ex marito. L'indipendenza economica — prosegue — è fondamentale. Non avere risorse significa sentirsi impotente e più vulnerabile verso chi cerca di svalutare la tua personalità. Sono tante le donne in queste condizioni», è l'amaro commento. «Credo — aggiunge poi — che bisognerebbe supportare maggiormente le donne che vivono in una situazione di violenza e che vogliono uscire. Molte di loro nella mia condizione sono costrette ad accettare lavori sottopagati o non adeguati alla loro

formazione, pur di mantenere la propria famiglia. Io stessa — spiega — lavoro molte ore al giorno ma riesco malapena a provvedere alle mie esigenze e a quelle dei miei figli. Oggi rispetto al passato le istituzioni tutelano maggiormente le donne vittime di violenza, ma dovrebbero accompagnare le politiche messe in campo con servizi e fondi adeguati, che purtroppo ancora mancano».

Anna è stata accolta e seguita dal centro «Le Kassandre», un'associazione anti-violenza di Ponticelli attiva dal 2004, che negli ultimi anni, dal 2020 ad oggi, ha offerto assistenza a 93 donne. «Nessuna delle nostre assistite che poteva averne diritto — dice la vice presidente Marianna Hasson — è riuscita a beneficiare del Reddito di Libertà».

Francesco Parrella
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corte dei Conti: nella regione 308 casi di strozzinaggio scoperti tra 2015 e 2020, il dato è in aumento nell'ultimo anno di rilevazione

Usura, la Campania maglia nera

Primato di denunce. Napoli ha più ditte in difficoltà nell'accesso agli aiuti Covid

NAPOLI (Gianmaria Roberti) - La Campania nel 2020 - primo anno di pandemia ed ultimo di rilevazione - ha il più alto numero di reati di usura (47) denunciati dalle Forze di polizia all'Autorità giudiziaria. Il dato è in aumento dal 2019, quando le denunce erano 38. Lo stesso primato negativo emerge nel quinquennio dal 2015 al 2020, con un totale di 308 reati di usura denunciati (su 1711 in Italia). Le cifre sono contenute nella relazione su "La prevenzione dell'usura" della Corte dei Conti. "Analizzando i dati territoriali, secondo la Cgia - si legge nel documento - sono Roma, Milano, Napoli e Torino le realtà maggiormente

in difficoltà, dove le imprese non riescono ad accedere agli strumenti pubblici messi a disposizione dai decreti "Cura Italia" e "Decreto Liquidità", ossia "Garanzia Italia" per i finanziamenti garantiti da Sace ed il Fondo di Garanzia per le Pmi, che eroga anche i piccoli prestiti fino a 30 mila euro". Peraltro, l'ultima ricerca dell'Ufficio studi della Cgia - diffusa il 16 luglio - conferma come la provincia di Napoli sia terza per numero di imprese in sofferenza (7.199, cioè il 4,9% del totale), vale a dire a rischio strozzinaggio. Ma colloca al 13esimo posto

la provincia di Caserta (2.083 imprese in sofferenza), e al sesto quella di Salerno (2.987). "I dati disponibili sul fenomeno dell'usura ne forniscono una rappresentazione sottostimata - avverte la Corte dei Conti -, stante l'esiguità dei casi denunciati in media ogni

anno, rapportata alle centinaia di migliaia di famiglie, imprese e individui sovraindebitati, con un rapporto tra vittime e denunce estremamente basso". Nella relazione - approvata con delibera del 27 giugno dalla sezione centrale di controllo sulla gestione delle amministrazioni dello Stato - "la magistratura contabile ha analizzato gli strumenti impiegati a contrasto del fenomeno, tra cui il 'Fondo di prevenzione dell'usura' e le attività di associazioni, fondazioni e consorzi di garanzia collettiva dei fidi (Confidi)". Per i magistrati bisogna proseguire "nelle azioni di emersione dei casi di usura mediante la celerità, la riservatezza, l'efficacia e la fiducia negli strumenti di assistenza in favore delle vittime, per evitare il sottodimensionamento del fenomeno e la difficoltà di valutare il reale impatto delle politiche di prevenzione attuate". Inol-

tre dal 1998, anno di inizio dell'operatività del Fondo, e fino al 2020, "gli enti gestori

sono stati destinatari di circa 670 milioni di euro - spiega la relazione -. Tali risorse hanno consentito di garantire, nel medesimo periodo, finanziamenti per un importo complessivo di oltre due miliardi di euro". Premesso questo, "in un contesto di regolare gestione del Fondo, di volenterosa applicazione degli Accordi quadro e di corretto agire della quasi totalità degli enti, sono comunque emerse alcune discrasie del sistema preposto alla prevenzione del fenomeno che, pur operando correntemente, non è certo in fase espansiva". Tra le racco-

mandazioni finali, la relazione consiglia di "ridurre quanto più possibile i tempi di istruzione e decisione delle richieste di credito".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri
sono comunque
sottostimati
*Imprese a rischio
Caserta 13esima
tra le province*